

Rassegna del 19/12/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	6	L'iniziativa di Confcommercio. Una pagina sui giornali. Protesta dei negozianti	...	1
Corriere della Sera Roma	6	Locandina	...	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	1	La Cgil rompe con il governo - Camusso: sulle pensioni un intervento folle. Governo supponente	Marro Enrico	3
Corriere della Sera	2	Tanti sì alla Fornero. Duello sull'articolo 18	Piccolillo Virginia	5
Unità'	1	Intervista a Raffaele Bonanni - Intervista a Bonanni: "Il governo sbaglia. Non è la flessibilità a creare più posti" - "Licenziamenti il governo sbaglia: così non si crea lavoro"	Franchi Massimo	8
Corriere della Sera	6	"Modifiche da negoziare". Lo stop del Pdl	Enr. Ma.	10
Corriere della Sera	10	*** Passera: avanti su liberalizzazioni e frequenze - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	11
Corriere della Sera	11	Approfondimenti - Sgravi, Irap e Cantieri: la spinta per crescere	Baccaro Antonella	12
Corriere della Sera	1	Alfano e Terzo polo: sosteniamo Monti assurdo votare ora - Il terzo polo difende Monti. E Alfano: va sostenuto	Garibaldi Andrea	14
Corriere della Sera	13	L'Fmi sbarca a Roma. Draghi: la crescita frena	Caizzi Ivo	16
Repubblica	1	Senza piani per la crescita l'Italia rischia 5 punti di Pil - La recessione. Fmi: effetti shock dai piani di austerità in Italia a rischio 5 punti di Pil in 3 anni	Grion Luisa	18

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Il partito degli smemorati	Brambilla Michele	21
--------	---	----------------------------	-------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore - Norme e Tributi	1	Reti d'impresa al test di fine anno - Reti d'impresa al doppio test di fine anno	Meneghetti Paolo - Sacrestano Alessandro	22
Corriere della Sera Economia	27	Spesa. I consumi vanno a corrente alternata	Sabella Marco	26
Sole 24 Ore	35	Un Natale nel segno della sobrietà	Scarci Emanuele	28

ASSOCIAZIONI

Tempo	10	Federalberghi - Consumi turistici condizionati dalla crisi	...	29
-------	----	--	-----	----

L'iniziativa di **Confcommercio**

Una pagina sui giornali

Protesta dei negozianti

ROMA — «Presidente Monti, ha cambiato idea? Noi no». Con una pagina intera acquistata sui principali quotidiani italiani di ieri, la **Confcommercio** si è rivolta direttamente al presidente del Consiglio. Citando una sua frase del 2007 sull'importanza di «un disarmo bilanciato dei privilegi di tutte le corporazioni e non solo di alcune». Nel decreto anticrisi però — accusano i negozianti — «abbiamo trovato solo le norme sul commercio. Per il resto, poco o nulla». Di qui l'appello perentorio: «Liberalizzazioni sì, ma per tutti. Concorrenza sì, ma come in Europa». Favorevoli all'orario giornaliero senza limiti, i commercianti invece criticano la completa deregolamentazione dell'attività nelle giornate domenicali e festive. «Non ci stiamo. Perché il *sempre aperti*, 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno, è una condizione insostenibile, specie per le piccole imprese, strette nella morsa tra la rinuncia al diritto al riposo e alla vita familiare da una parte e quella dolorosa all'attività dall'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'annuncio**

La pagina acquistata dalla **Confcommercio** sui principali giornali



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

LIBERALIZZAZIONI SÌ, MA PER TUTTI CONCORRENZA SÌ, MA COME IN EUROPA

- Il sistema italiano della distribuzione commerciale, fatto di piccole, medie e grandi imprese che si confrontano in un mercato pienamente competitivo, assicura oggi ai consumatori livelli di servizio fra i più elevati in Europa: l'orario di apertura giornaliero può coprire fino a 13 ore di servizio continuato, nella fascia compresa tra le 7 e le 22; le aperture nelle giornate domenicali e festive sono mediamente 22 all'anno e, in deroga, le aperture sono sempre possibili nei centri storici, nelle località turistiche e nelle città d'arte.
- Si è chiesto di fare di più e meglio. Confcommercio-Imprese per l'Italia ha proposto di guardare all'Europa: nessun limite orario giornaliero, salvaguardando il principio dell'apertura per deroga nelle giornate domenicali e festive. Come avviene, ad esempio, in Francia ed in Germania. Si è scelta, invece, la via della completa deregolamentazione dell'attività anche nelle giornate domenicali e festive. Non lo si fa né in Francia, né in Germania.
- Non ci stiamo. Perché "il sempre aperti", ventiquattro ore al giorno e 365 giorni all'anno, è una condizione insostenibile. Insostenibile per le piccole imprese, che saranno strette nella morsa tra la rinuncia al diritto al riposo e alla vita familiare, da una parte, e la dolorosa rinuncia all'attività, dall'altra. Con il rischio, in quest'ultimo caso, di impoverire la ricchezza del modello italiano di pluralismo distributivo. Non ne guadagnerebbe la concorrenza, non ne guadagnerebbe la qualità del servizio.
- Ma il "sempre aperti" è difficilmente sostenibile anche per le grandi imprese: dovranno fronteggiare, per assicurare una simile tipologia di servizio, costi crescenti, a partire dal costo del lavoro dipendente. Il tutto in uno scenario di consumi già in una condizione di recessione. E, di certo, i consumi non ripartiranno per la deregolamentazione degli orari dei negozi.
- Citiamo quanto scriveva, nel 2007, il Professor Monti sull'importanza di "una *leadership* politica capace di portare a un 'disarmo bilanciato' dei privilegi di tutte le corporazioni, non solo di alcune". Di tutte. Abbiamo letto il decreto. Abbiamo trovato le norme sul commercio. Ma, per il resto, poco o nulla.

Presidente Monti, ha cambiato idea?
Noi no: liberalizzazioni sì, ma per tutti.
Concorrenza sì, ma come in Europa.

Passera: non ci sarà una nuova manovra, avanti su liberalizzazioni e frequenze tv

La Cgil rompe con il governo

Camusso: tratti autoritari, Fornero aggredisce i lavoratori

di ENRICO MARRO

Il leader della Cgil Susanna Camusso rompe con il governo dopo le parole del ministro del Lavoro Elsa Fornero al *Corriere* su pensioni, articolo 18 e precari.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Camusso: sulle pensioni un intervento folle Governo supponente «Stupisce una simile aggressione da una donna»

Lavori



Ve la potete immaginare una sala operatoria con infermieri che hanno settant'anni?

Apartheid



Il contratto unico sarebbe solo un nuovo apartheid a danno dei giovani

La leader della Cgil

**«Situazione grave
Ma quella di Monti
non è la ricetta giusta»**

ROMA — La stangata del governo Monti ha provocato la mobilitazione di tutti i sindacati, che cercano di dar voce alla protesta di lavoratori e pensionati. I motivi di questa opposizione durissima e di quella che ci sarà rispetto a ogni ipotesi di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori li spiega il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Il governo dice che la manovra ha salvato l'Italia da una situazione dove erano a rischio i risparmi e le tredicesime. È d'accordo?

«Vedo che si autoattribuiscono il ruolo di salvatori della Patria. La realtà è che la situazione era ed è grave, ma la ricetta giusta non è quella di Monti».

Perché?

«Perché grava sui soliti noti: chi

ha un reddito Irpef dichiarato, in genere medio basso. Perché punta a far cassa rapidamente su chi non può sottrarsi e non si è mai sottratto al Fisco. Determina recessione e quindi non mette affatto al riparo il Paese. Hanno solo preso tempo».

Servirà un'altra manovra?

«Di sicuro, non c'è una spinta alla crescita. C'è invece l'impoverimento di gran parte del Paese, perché la logica è stata quella di trovare chi pagasse il prezzo del pareggio di bilancio».

Lei al posto di Monti che avrebbe fatto?

«Lo abbiamo detto molte volte. Avremmo introdotto forme serie di prelievo sulle grandi ricchezze e non misure così leggere che rasentano la trasparenza. Avremmo messo un sano tetto alle retribuzioni

più alte e alla pluralità di incarichi pubblici e cumuli multipli tra stipendi e pensioni d'oro. E avremmo fatto cose più incisive sull'evasione, solo per fare qualche esempio».

La riforma delle pensioni è pesante. Ma nell'opinione pubblica c'è anche la consapevolezza che è la conseguenza degli errori del passato. Non crede che nel '95 fu uno sbaglio, anche del sindacato,



escludere dal contributivo i lavoratori con più di 18 anni di servizio?

«La Cgil già allora pensava che il contributivo pro quota potesse essere una soluzione e Sergio Cofferati lo disse pubblicamente. Oggi comunque tra i lavoratori e i pensionati che frequento io non c'è nessuno che trovi la riforma Fornero ragionevole. C'è una straordinaria sottovalutazione e una supponenza impressionante da parte del governo nel non capire le conseguenze di questa riforma, che rappresenta un intervento brutale sui prossimi 6-7 anni per tante persone che non potranno accedere alla pensione e non avranno un sussidio. C'è un livello di aggressione nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che, fatto da una donna, stupisce molto».

Ma come, si dice che Fornero ministro l'abbia voluto la Cgil, sbarrando la strada a Carlo Dell'Aringa...

«Non è vero. La Cgil non ha partecipato al totoministri e non ha posto veti di sorta. Ma mi interessa tornare sulle pensioni perché c'è una cosa che nessuno ha notato ed è gravissima».

Quale?

«Nella riforma c'è una norma programmatica che affida a una commissione di studiare la possibilità che i lavoratori spostino una parte dei contributi previdenziali dal sistema pubblico alle assicurazioni private. Questa è una riforma per smontare il pilastro delle pensioni pubbliche. Quindi Fornero non tiri in ballo a sproposito Lama, perché lei ha fatto esattamente una riforma contro i suoi figli, anzi i suoi nipoti».

Mettere in sicurezza finanziaria le pensioni è un modo per ga-

rantire il pagamento delle stesse alle prossime generazioni.

«No, no, il sistema era già in sicurezza».

Non può negare che finora chi è andato col retributivo spesso ha ricevuto un regalo rispetto ai contributi versati.

«Guardi che il fondo lavoratori dipendenti è in attivo mentre le gestioni in passivo sono pagate coi contributi dei parasubordinati. Ha idea invece di che dramma sociale creerà questa riforma per i lavoratori dipendenti e i precari, determinando insicurezza e paure? Che senso ha tutto questo? Quello di regalare il sistema alle assicurazioni?».

Sta dicendo che Fornero lavora per le assicurazioni private?

«Se guardo la manovra, sì. Ma un governo di tecnici non può pensare di trasformare il Welfare senza discuterne con nessuno».

Quasi quasi era meglio Berlusconi?

«No, perché se siamo arrivati a questo punto è per colpa dei suoi governi. Ma ciò non significa che questo esecutivo possa fare qualsiasi cosa. Quando sento dire che bisogna riformare il ciclo della vita..., ma chi sono gli unti del signore pure loro?».

Meglio andare alle elezioni anticipate?

«Questo governo è nato per affrontare un'emergenza. Trovo che ci sia un tratto autoritario nel voler dire che sarà il grade riformatore del Paese, perché questo spetta alla politica».

Ci saranno altri scioperi?

«Valuteremo con Cisl e Uil. Io sono per continuare la mobilitazione. Non finisce qui. Contesto che si possa pensare che ci siano lavori che si possono fare fino a 70 anni. Fornero scenda dalla cattedra: se la immagina una sala operatoria con

infermieri settantenni? Si rende conto che c'è gente che si fa un mazzo così e non può farselo più nemmeno a 66 anni? Mica sono tutti banchieri. Invece, trattiamo la gente che va in pensione dopo 42 anni come se fossero dei profittatori mentre c'è a chi basta una legislatura».

Dopo le pensioni, tocca al mercato del lavoro. Fornero propone il contratto unico per i giovani, senza le tutele al 100% dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Sarebbe un nuovo apartheid, a danno dei giovani. Se facciamo un'analisi della realtà, vediamo che la precarietà c'è soprattutto dove non si applica l'articolo 18, nelle piccole aziende. Quindi tutta questa discussione è fondata su un presupposto falso. Vogliamo combattere la precarietà? Si rialzi l'obbligo scolastico, si punti sull'apprendistato e si cancellino le 52 forme contrattuali atipiche».

Insomma per la Cgil l'articolo 18 resta un totem, come dice Fornero. Ammetterà almeno che bisogna superare il dualismo del mercato del lavoro tra garantiti e precari.

«Non è un totem, ma una norma di civiltà. Vogliamo superare il dualismo? Lancio una sfida: facciamo costare il lavoro precario di più di quello a tempo indeterminato e scommettiamo che nessuno più dirà che il problema è l'articolo 18?».

Fornero dice che le donne non devono rivendicare compensazioni ma parità, anche nei lavori domestici. È d'accordo?

«Fornero dovrebbe intanto ripristinare la legge contro le dimissioni in bianco e farne una sulla paternità obbligatoria. Sarebbero passi in avanti concreti verso la parità».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo Le scelte



Non credo che possa valere il principio del mal comune mezzo gaudio nell'idea, tra l'altro sbagliata e già smentita Raffaele Bonanni, Cisl

Tanti sì alla Fornero Duello sull'articolo 18

Pdl e Terzo polo: idee coraggiose. Il gelo del Pd

ROMA — «Sull'articolo 18 non ci sono totem». La fase due del governo Monti, l'ha aperta ufficialmente ieri il ministro Elsa Fornero con un'intervista al *Corriere della Sera*, nella quale si è detta favorevole ad un «contratto unico» che «non tuteli più al 100% il solito segmento iperprotetto». Nella prospettiva di un ciclo di vita che «permetta ai giovani di entrare nel mondo del lavoro con un contratto vero, non precario». Parole apprezzate come «coraggiose» dal Terzo polo e approvate, sia pure con qualche cautela, dal Pdl, ma che generano un'immediata risposta nel Pd, nell'Idv e nel sindacato: «Non toccare la tutela dai licenziamenti».

Elsa Fornero lo ha fatto citando l'ex leader Cgil, Luciano Lama («Non voglio vincere contro mia figlia»): «Noi abbiamo vinto contro i nostri figli».

Plaude, a nome del Terzo polo, il leader Udc, Pierferdinando Casini: «Un'intervista coraggiosa, onesta e leale perché pone sul tavolo questioni colpevolmente eluse da tutte le consorterie presenti in questo Paese». All'unisono il presidente della Camera e leader Fli, Gianfranco Fini: «Se non si fa un contratto unico per i neo assunti a tempo indeterminato garantendo una maggiore flessibilità in uscita se non si tocca questo totem, non si aiutano i giovani».

Anche per il segretario del Pdl Angelino Alfano «l'articolo 18 non è un tabù, ma dobbiamo fare di tutto per garantire l'occupazione senza mai dimenticare che dietro ogni numero c'è una persona».

Di parere opposto il sindacato. «L'articolo 18 era l'ossessione del precedente ministro del Lavoro che ha impedito

qualsiasi vera riforma», ricorda il segretario Cgil Fulvio Fammoni che si dice favorevole al confronto, ma, accusa: «Se tutte le volte si parla dell'articolo 18 non è un merito condivisibile». Anche Raffaele Bonanni della Cisl è molto critico: «Non credo che possa valere il principio del mal comune mezzo gaudio nell'idea, tra l'altro sbagliata e già smentita, che favorendo i licenziamenti si crei più occupazione. E ancora: «Non capisco come potrebbero stare meglio i giovani sottraendo tutele a chi già lavora». Il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, avverte: «Se si comincia dall'articolo 18, la riforma parte con il piede sbagliato».

«L'articolo 18 non c'entra nulla con la precarietà dei giovani e con la crescita», spiega il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, invitando la Fornero ad un «adeguato approfondimento». Promuovere ulteriori facilitazioni ai licenziamenti, fa notare Fassina, «produrrebbe soltanto maggiore precarietà per tutti, giovani e meno giovani». Meglio «concentrarsi sulla riforma degli ammortizzatori sociali per dare reddito e formazione ai giovani senza lavoro e ai tanti sessantenni, soprattutto donne, che lo perderanno e non avranno accesso alla pensione a causa dei brutali interventi effettuati».

E Antonio Di Pietro, leader Idv, mette in guardia: «Ci auguriamo che il governo Monti eviti di buttare benzina sul fuoco, innescando uno scontro sociale proprio con la proposta di norme sui licenziamenti facili».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi**Il contratto unico e i giovani**

1 Il ministro Fornero ha proposto un contratto unico per i giovani: parti con una retribuzione più bassa che sale con la produttività

**L'articolo 18 e il «totem»**

2 Il ministro Fornero, sull'articolo 18, ha chiarito: «Non esistono totem. Invito i sindacati a fare discussioni intellettualmente oneste»

**La riforma e le novità**

3 Tra le novità della Riforma l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne e il tetto dei 1400 euro al di sotto del quale le pensioni evitano il blocco dell'indicizzazione

**L'ordine del giorno e la penalizzazione**

4 Alla Camera il governo ha accolto un odg che chiede di togliere la penalizzazione per chi ha cominciato a lavorare giovane e va in pensione dopo 42 anni



Protagonisti

Il presidente del Consiglio Mario Monti, in Aula, e seduta davanti a lui il ministro del Welfare Elsa Fornero. Che ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha aperto ufficialmente la fase due del governo Monti. Ha fatto discutere, infatti, la sua frase: «Sull'articolo 18 non ci sono totem». La Fornero, dunque, con questa affermazione si è detta apertamente favorevole ad un «contratto unico» che «non tuteli più al 100% il solito segmento iperprotetto»

Sul «Corriere»

La pagina di ieri del «Corriere della sera» nella quale il ministro del Welfare, Elsa Fornero, in un'intervista, si è detta pronta a ridiscutere temi «caldi» come l'articolo 18



Intervista a Bonanni: «Il governo sbaglia
Non è la flessibilità a creare più posti»

Intervista a Raffaele Bonanni

«Licenziamenti il governo sbaglia: così non si crea lavoro»

Il segretario Cisl «Hanno rifiutato il confronto
Mai era successo. La precarietà non si combatte
modificando l'art. 18 e facendo il contratto unico»

La battuta sullo zio

«Come chiunque
con senso della misura
non colpirebbe i deboli»

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Per articolo 18 e contratto unico «non vale il principio "mal comune, mezzo gaudio". Non è vero che togliendo tutele a chi ne ha, si crea più occupazione per i giovani. Sul mercato del lavoro tocca alle parti sociali stabilire l'agenda, il governo deve solo sostenerci». Raffaele Bonanni risponde al governo con fermezza.

Bonanni, suo zio è diventato famosissimo. Lei ha detto che ne sa quanto Monti.

Dica la verità, di economia ne capisce...

«Ne capisce come tutti gli zii d'Italia: usano il buon senso e la misura e l'ordine naturale per cui prima di caricare i più deboli, si colpiscono i ricchi».

La ministra Fornero apre alla modifica dell'articolo 18 e sponsorizza il contratto unico per combattere la precarietà. Come risponde?

«Sia chiaro, il nostro cruccio è il lavoro precario e il lavoro che manca e noi sappiamo che è la buona economia che costruisce situazioni di migliori condizioni di lavoro e salario. Detto questo, non capisco come potrebbero stare meglio i giovani sottraendo tutele a chi già lavora. Non credo che possa valere il principio del "mal comune, mezzo gaudio" nell'idea, tra l'altro sbagliata e già smentita, che favorendo i licenziamenti si crei più occupazione».

Molti però vi accusano di occuparvi più

degli iper-privilegiati che dei giovani...

«Questa storia di dover pensare prima ai giovani è un leit motive che ci sta preoccupando ed irritando. Noi lo facciamo, è il governo a dimenticarsene. E lo dimostra il fatto che non abbiano accolto le nostre proposte per aumentare le pensioni dei giovani: la richiesta di obbligo di previdenza integrativa e di riduzione delle tasse sui fondi integrativi. Invece il governo non ha fatto niente per i giovani, ai salariati più bassi ha chiesto sacrifici prevedendo un super-scalone per andare in pensione. Alla faccia della equità e rifiutando il confronto».

Mi permetta la battuta: non è che lei preferiva Sacconi alla Fornero...

«Io preferisco sempre la concertazione. Preferisco interlocutori che quando si confrontano con noi fanno restare sul tavolo sempre qualcosa che si è detto o che si è chiesto. Non posso preferire un governo che dice: questa cosa non è argomento di confronto coi sindacati, frase che non avevamo mai sentito pronunciare da un governo sul tema delle pensioni. La concertazione in più ha il merito di rendere tutto trasparente e di suddividere le responsabilità. Nella manovra invece su certi capitoli, prima fra tutti le liberalizzazioni, le cose sono sparite per trattative per niente trasparenti».

Ma sul mercato del lavoro siete disponibili a trattare?

«Vorremmo capire la logica della proposta. Se è quella di combattere la precarietà, ben venga. La precarietà è un utilizzo sbagliato della flessibilità, una flessibilità pagata poco. Questo però non si può fare con proposte preconfezionate, su soluzioni teoriche in vitro che possono valere per

settori specifici, ma non certo in generale. C'è un problema di metodo: sul mercato del lavoro devono trattare le parti sociali, noi e gli industriali. E sono le parti sociali a decidere l'agenda e il merito. Il governo viene al tavolo per dare sostegno e strumenti alle opinioni delle parti sociali».

Voi quindi rilanciate il vostro cavallo di battaglia, il patto sociale.

«È l'unica soluzione per uscire dalla crisi. Un patto fra le parti sociali con Parlamento e partiti che facciano filtro e che non siano chiamati solo per votare la fiducia. Se il governo invece vorrà proseguire sul cammino della decisione unilaterale, la Cisl si opporrà in tutti i modi».

Un merito il governo Monti ce l'ha: ha rianimato l'unità sindacale...

«Di certo ha avuto un suo ruolo. Ora possiamo marciare uniti con l'obiettivo di fare sacrifici, sì, ma in un clima di equità. Mi auguro che nessuno invece abbia più come scopo la lotta per la lotta: siamo in una fase troppo delicata».

In piazza con i dipendenti pubblici. Per voi sono i più colpiti dalle varie manovre.

«È certamente così. Noi riteniamo che sia necessario aprire una discussi-

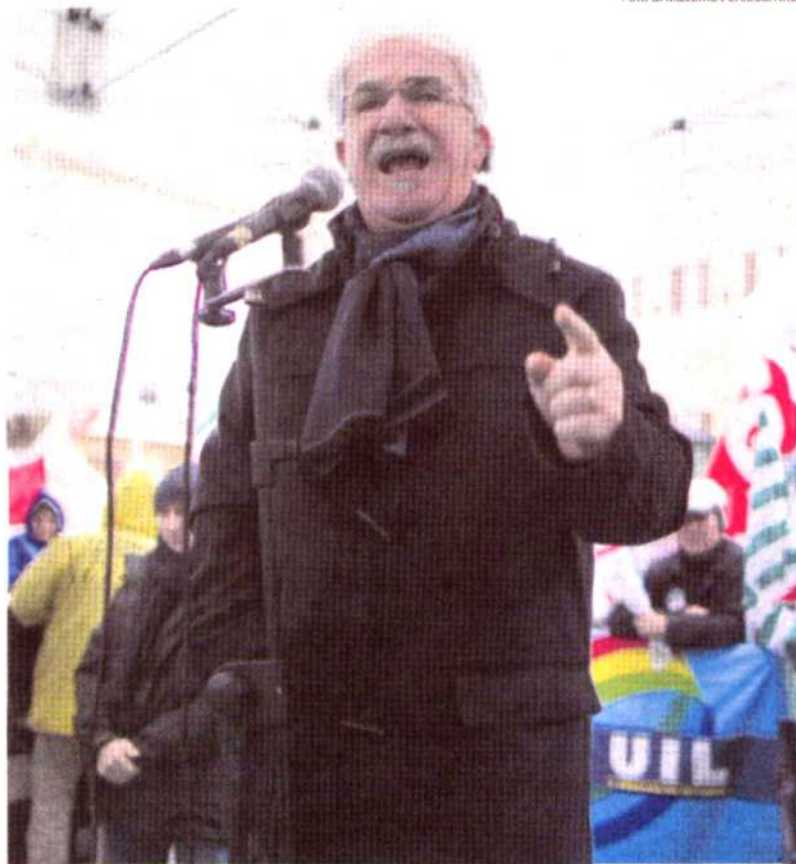


sione sulla partita del lavoro pubblico al netto dei 20 anni in cui il settore è diventato strumento di una classe politica che ne ha fatto sovrabbondanti articolazioni, scaricando poi tutte le colpe con la cortina fumogena del "fannullonismo". Noi invece vogliamo tagliare i manager e i papaveri politici e ridare centralità e aumenti salariali ai dipendenti veri».

Ultima questione: la rappresentanza sindacale nel gruppo Fiat. Come far rientrare la Cgil?

«L'unico modo è ripartire dall'accordo del 28 giugno e cioè, come vale per tutti i sindacati del mondo, ridando alla maggioranza dei lavoratori il potere di stabilire il da farsi». ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il governo Le misure



Il Senato farà la sua parte. Ci siamo impegnati per dare il via libera prima di Natale e così sarà, ne sono certo

Renato Schifani, presidente del Senato

«Modifiche da negoziare». Lo stop del Pdl

Cicchitto: le norme bloccate non entrino nel milleproroghe. Oggi la manovra in Senato

ROMA — «Non rientrerà dalla finestra quello che è stato bloccato sulla porta». Stop del Pdl a integrazioni e modifiche della manovra che stanno particolarmente a cuore al Pd, dalla messa all'asta delle frequenze televisive digitali all'ammorbidimento della riforma delle pensioni. L'alt è arrivato ieri dal capogruppo del Popolo della libertà, Fabrizio Cicchitto: «Se qualcuno pensa, con la prossima approvazione del decreto cosiddetto "milleproroghe", di affrontare e risolvere in modo unilaterale solo le preoccupazioni avanzate da una sola parte politica o da qualche sindacato, deve sapere che non potrà chiedere alla parte opposta il sostegno in Parlamento».

Oltre a frequenze tv e pensioni, gli altri temi caldi riguardano le liberalizzazioni, in particolare su taxi e farmacie, e l'Imu. Sembra di capire, quindi, che o si trova un compromesso tra il centrodestra e centrosinistra che porti a un pacchetto condiviso oppure le modifiche alla manovra saranno davvero minime. Manovra che, dopo l'approvazione alla Camera, passa al Senato dove verrà definitivamente approvata «prima di Natale», ha detto ieri il presidente, Renato Schifani. Che ha anche sollecitato il governo a concentrarsi sulla fase due, quella dello sviluppo, «perché senza crescita si rischia la recessione». E il governo è al lavoro proprio su questo, sulle riforme che verranno presentate nel 2012: dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro, dalle infrastrutture al fisco e all'assistenza, col disboscamento di sgravi e agevolazioni che, se raggiungesse il valore di 10 miliardi, potrebbe evitare i nuovi aumenti dell'Iva che scatterebbero a ottobre. «Il 2012 sarà buono e sereno e ci impegneremo per questo», ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti.

Intanto, l'esame del decreto «salva Italia» partirà oggi a Pa-

lazzo Madama nelle commissioni Bilancio e Finanze. I relatori saranno Paolo Tancredi del Pdl e Giuliano Barbolini del Pd. Il termine per presentare gli emendamenti scadrà domani a mezzogiorno, ma è ferma intenzione del governo non consentire modifiche, che altrimenti imporrebbero una terza lettura alla Camera. Il decreto dovrebbe arrivare mercoledì in Aula dove, molto probabilmente, l'esecutivo chiederà la fiducia, come già fatto a Montecitorio, che dovrebbe essere votata giovedì o al massimo venerdì.

Nel frattempo il governo dovrebbe approvare il decreto «milleproroghe», provvedimento col quale tutti gli anni, prima del 31 dicembre, si dispone il rinvio di quelle scadenze varie di legge che non sono state rispettate. E nel quale di solito finiscono misure di correzione e integrazione delle manovre economiche decise in corso d'anno. Questa volta, però, il gioco dei veti incrociati tra Pd e Pdl potrebbe appunto ridurre la portata degli interventi. Ieri non è stato solo Cicchitto a lanciare un avvertimento generale al Pd e al governo, ma anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, sul terreno più specifico delle liberalizzazioni: «All'esecutivo abbiamo già detto con educazione, ma con chiarezza, che per quanto riguarda le professioni e altre attività economiche occorre un confronto preventivo. Demagogiche misure a favore delle grandi coop, della megadistribuzione (che vorrebbe la liberalizzazione della vendita dei carburanti, ndr) di gruppi industriali che si fanno foraggiare dallo Stato, possono portare a uno scontro sociale che ci vedrebbe accanto ai danneggiati». Dal fronte opposto, Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Pd, invita il governo a «realizzare il dettato degli ordini del giorno approvati dalla Camera, a cominciare da quello che riguarda i

problemi dei lavoratori precoci, e prendere iniziative per sostenere la crescita, come sono le liberalizzazioni».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda



Il decreto in commissione

L'esame del decreto parte oggi al Senato nelle commissioni Bilancio e Finanze. Il termine per gli emendamenti scade domani a mezzogiorno



Entro venerdì il voto finale

Il decreto «salva Italia» dovrebbe arrivare mercoledì in Aula, dove l'esecutivo chiederà la fiducia, che dovrebbe essere votata giovedì o venerdì



Le riforme per il 2012

Il governo è al lavoro sulle riforme che verranno presentate nel 2012: dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro, dalle infrastrutture al Fisco



L'ipotesi milleproroghe

Entro l'anno sarà approvato il decreto «milleproroghe». Nel testo potrebbero entrare alcune norme non inserite nella manovra. Ma c'è il veto del Pdl

402

i voti favorevoli ottenuti dall'esecutivo guidato da Mario Monti venerdì scorso sul decreto della manovra definito «salva Italia»



Combatteremo l'evasione senza pace: dobbiamo reperire 120 miliardi. E bisognerà lavorare a un accordo con la Svizzera **Corrado Passera** Ministro per lo Sviluppo

Passera: avanti su liberalizzazioni e frequenze

Replica a Tremonti: no a un'altra manovra. «Venderò le mie azioni». Scontro con Della Valle

**Fare politica
è molto bello
Spero di imparare**

**Le tv? I beni di
Stato non si danno
gratuitamente**

ROMA — «È possibile che ci sarà un'altra manovra», dice Giulio Tremonti a «In mezz'ora», su Raitre. Poche ore dopo, ospite di «Che Tempo che fa», gli risponde senza incertezze Corrado Passera: «Non c'è nessuna altra manovra in arrivo». Intervistato da Fabio Fazio, il ministro dello Sviluppo rilancia sulle liberalizzazioni, annuncia l'intenzione di vendere le azioni di Intesa Sanpaolo, conferma che non ci sarà l'assegnazione gratuita delle frequenze del digitale tv e spiega di trovarsi bene in politica, non escludendo di continuare a occuparsene: «Non so se sono capace, non so se imparerò in tempi rapidi. Occuparsi del bene comune, però, è il più bello dei lavori: vedremo».

Dunque, nessun'altra manovra in vista, sostiene Passera: «Abbiamo messo in sicurezza l'Italia ed evitato il rischio-Grecia, che era a un passo. Abbiamo recuperato in credibilità, che è un prerequisito di tutte le altre cose. Adesso dobbiamo realizzare il piano che permetta di consolidare il rigore, che innesci la crescita dopo dieci an-

ni di non crescita». Il che non vuol dire che non ci sarà bisogno di nuove risorse: «Certamente ce ne sarà bisogno. Però adesso, dopo le misure dei primi dieci giorni, andremo a trovare le risorse con altre leve». Cioè, con la riduzione dei costi, la partecipazione del capitale privato agli investimenti, un miglior utilizzo dei fondi europei. E con la riduzione dell'evasione fiscale: «Il nostro impegno per combatterla sarà senza pace: dobbiamo reperire 120 miliardi che sono stati rubati agli altri. E bisognerà lavorare a un accordo con la Svizzera».

Quanto alle liberalizzazioni, che hanno trovato molti ostacoli, Passera spiega: «Nel decreto ci sono cose clamorose, positive e fortissime. Ma un paio di cose non sono andate dentro. Mi sono preso un'arrabbiatura pazzesca, ma non finisce qua. Il caso dei farmacisti è emblematico. Un grande peccato anche per loro, ma ci torniamo».

Anche sulle frequenze tv ci sarà un cambio di marcia, dopo l'ordine del giorno votato dal Parlamento che impegna il governo ad abbondare il co-

siddetto «beauty contest», voluto dall'esecutivo di Silvio Berlusconi, che assegnava gratuitamente cinque o sei frequenze digitali: «Di fronte ai sacrifici chiesti agli italiani, pensare che un bene di Stato possa essere dato gratuitamente non è tollerabile. Verosimilmente non lo tollereremo». Passera risponde anche sul conflitto di interessi: «Togliamo il dubbio. A questo punto venderò le mie azioni in Intesa Sanpaolo, anche se è una disgrazia». Poi un passaggio sull'attacco di Diego Della Valle all'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti — «Toni inaccettabili e non condivisibili» —, un accenno alla Fiat — «Dobbiamo fare in modo che continui a investire in Italia —, e infine una previsione sul prossimo futuro: «Prevarrà la saggezza e prevarrà il buon senso di utilizzare un'occasione un po' straordinaria di un governo in cui tutti insieme si lavora per fare le cose che sono necessarie al Paese. E quindi il tempo fino alla fine della legislatura ci sarà».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In onda

Il ministro Corrado Passera, a destra, ieri a «Che tempo che fa» con Fabio Fazio

» **Approfondimenti****Gli incentivi allo sviluppo economico****SGRAVI, IRAP E CANTIERI: LA SPINTA PER CRESCERE****Più risorse al Fondo per facilitare il credito. Riattivati i finanziamenti per il Sud****A chi reinveste l'utile in azienda sarà riconosciuto un rendimento virtuale del 3% deducibile dall'Irpef e dall'Ires****Dal Fondo infrastrutture 1,1 miliardi per l'Alta velocità Milano-Genova, 919 milioni per la Treviglio-Brescia, 600 milioni per il Mose**

ROMA — Promette che il prossimo capitolo all'ordine del giorno del suo superministero sarà quello dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, Corrado Passera, approdato al timone dei dicasteri dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei Trasporti. Ma intanto può mettere in archivio un pacchetto di misure per la crescita che, a suo dire, «negli ultimi anni non si era mai visto». Vediamone i cinque pilastri.

Meno fisco per crescere.

«Abbiamo operato una riforma fiscale profonda per incoraggiare le aziende a crescere e premiare chi assume, soprattutto giovani e donne».

Si tratta di tre interventi del costo di circa 9 miliardi, pensati per le imprese. Si parte con l'Ace (Aiuto alla crescita economica), il cui obiettivo dichiarato è «ridurre lo squilibrio del trattamento tra le imprese che si finanziano con debito e quelle che ricorrono a capitale proprio o che reinvestono in azienda gli utili a riserva». Il meccanismo è semplice: all'incremento patrimoniale verrà riconosciuto un rendimento virtuale, pari al 3% per i primi tre anni di applicazione, questo valore potrà essere deducibile dalle imposte sui redditi (Irpef e Ires). L'incentivo consentirà così di aiutare le imprese a crescere correggendo uno dei difetti tradizionali del nostro sistema imprenditoriale: la scarsa patrimonializzazione.

Per l'Ace la stima di minor gettito è di 950,5 milioni nel prossimo anno, di 1,4 miliardi nel 2013 e 2,9 miliardi l'anno successivo. Per complessivi 5,25 miliardi.

Gli altri due interventi riguardano l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive): quella pagata sul costo del lavoro sarà deducibile integralmente dalle imposte dirette (Irpef e Ires). La misura si applicherà dall'esercizio 2012. A favore delle imprese resta anche la deduzione forfettaria del 10% sugli interessi passivi, in vigore dal 2008.

Il beneficio per i contribuenti viene stimato in 1,5 miliardi nel 2012 e 2 miliardi circa nei due anni successivi.

L'altra misura sull'Irap riguarda il fatto-lavoro: a partire dal prossimo anno le deduzioni forfettarie, che i contribuenti possono utilizzare ai fini Irap per ciascun dipendente a tempo indeterminato, sono

incrementate nel caso in cui si tratti di personale di sesso femminile o di lavoratori under 35: si passerà dagli attuali 4.600 euro a 10.600, e al Sud dagli attuali 9.200 a 15 mila.

La misura vale circa 1 miliardo come minor gettito di competenza.

Più credito alle imprese

«L'emergenza di oggi è il credito per le imprese, lo strumento più valido finora si è dimostrato il Fondo di garanzia che rende bancabili aziende che non lo sarebbero. È la più grossa operazione sul credito che sia mai stata fatta».

L'operazione è quella di rifinanziare il Fondo in misura consistente per i prossimi tre anni: 400 milioni annui. Con tale stanziamento, non solo viene superato il taglio di circa 240 milioni per il 2012 operato con la Legge di Stabilità, che rischiava di indebolire se non compromettere la capacità del Fondo di assistere le Piccole e medie imprese (Pmi) in una fase in cui forte è il rischio di *credit crunch*, ma viene anche assicurata continuità all'azione del Fondo, dotandolo di risorse per i successivi due anni. Il rifinanziamento messo in atto dovrebbe permettere di raggiungere l'obiettivo di 20-25 miliardi di affidamenti garantiti nel 2012.

Sempre al Fondo affrisce un pacchetto di norme che prevede la revisione delle percentuali di copertura della garanzia (fino a un massimo dell'80%) e di accantonamento a fronte del rischio (minimo non oltre il 6%), la modifica delle commissioni di accesso alla garanzia, l'innalzamento dell'importo massimo garantito (a 2,5 milioni di euro), la possibilità per il Fondo di cedere a terzi gli impegni assunti.

Ripartono le infrastrutture

«Abbiamo rimesso in circolo risorse per le infrastrutture e operato un salvataggio dei fondi per il Sud grazie all'impegno del ministro per la Coesione, Fabrizio Barca: l'operazione vale un punto di Pil». La prima seduta del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dell'era Monti ha recuperato risorse per 4,8 miliardi, che erano state rastrellate dall'esecutivo precedente, riportandole sulla Legge Obiettivo e confermandone la destinazione a un programma di opere che il Cipe aveva definito nel

2008 e che ora va riprecisato.

Dal Fondo infrastrutture, pari a 4,9 miliardi, sono stati invece prelevati nuovi finanziamenti: 1,1 miliardi per il secondo lotto della linea Alta velocità Milano-Genova, 919,05 milioni per il secondo lotto della linea Alta velocità Treviglio-Brescia, 600 milioni per la nona tranche del Mose, il sistema di paratie contro l'acqua alta a Venezia. Inoltre, sono stati assegnati 598 milioni per il Contratto di programma Anas 2010-2011. Mentre è rimasto al livello di esame quello 2007-2011 di Rfi, la società che gestisce la rete per le Ferrovie, per 600 milioni.

Il Comitato ha anche assegnato 123,3 milioni per piccoli e medi interventi in Sicilia e Calabria. In più, sono stati recuperati 440 milioni dal Fondo per lo sviluppo e la coesione e assegnati per 200 milioni all'Alta velocità e per 220 alla manutenzione ferroviaria.

Piano per il Sud

Le risorse impegnate per il «Piano di azione coesione» sono pari a 3.146 milioni e sono state «liberate» grazie alla riduzione dal 50% al 25% del cofinanziamento nazionale degli investimenti programmati. Le risorse del «piano Barca» riguardano quattro capitoli: istruzione (974,3 milioni) per interventi di edilizia scolastica; agenda digitale (409,9 milioni); bonus occupazione (142 milioni) per disoccupati di lunga durata; ferrovie su alcuni assi fondamentali (1.620 milioni).

Liberalizzazioni

«Abbiamo introdotto novità che non si vedevano da anni. Certo, si poteva fare di più. Faremo di più». Il pacchetto delle liberalizzazioni prevede novità per i negozi, con la liberalizzazione di orari e licenze, e per gli ordini professionali, chiamati a una riforma entro agosto del 2012. Ma



ci sono altri capitoli rinviati, come quello delle farmacie e dei taxi. Si è messa la prima pietra per l'Authority dei Trasporti, le cui competenze saranno a breve assegnate a una delle Autorità esistenti.

«Il lavoro non è finito qui — dice Passera —: abbiamo già attivato tre tavoli di lavoro che, mese per mese, produrranno novità». Il primo è quello dell'internazionalizzazione, che ha preso le mosse dalla riattivazione dell'Ice (Istituto per il commercio con l'estero). Poi c'è il tavolo sulla semplificazione, a cavallo tra Sviluppo economico e Funzione pubblica. Ma prioritario resta il tema dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione e delle grandi imprese verso le piccole. L'impegno è adottare la direttiva Ue sui ritardi, entro i tempi stabiliti, e risolvere il problema senza che le soluzioni vadano a gravare sui conti pubblici.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro pilastri dello sviluppo



1 RIFORMA FISCALE

5 miliardi
250 milioni
3,5 miliardi
1 miliardo

Incentivi alla patrimonializzazione delle imprese
Deducibilità dell'Irap pagata sul costo del lavoro
Aumento delle deduzioni Irap per giovani e donne

2 FONDO DI GARANZIA

20 miliardi

di crediti garantiti per il 2012 per le imprese

3 FONDI PER INFRASTRUTTURE E PIANO DI COESIONE

Fondi per le infrastrutture

4,8 miliardi
3,8 miliardi

fondi recuperati dal Cipe

fondi assegnati

Piano di coesione

3.146 milioni

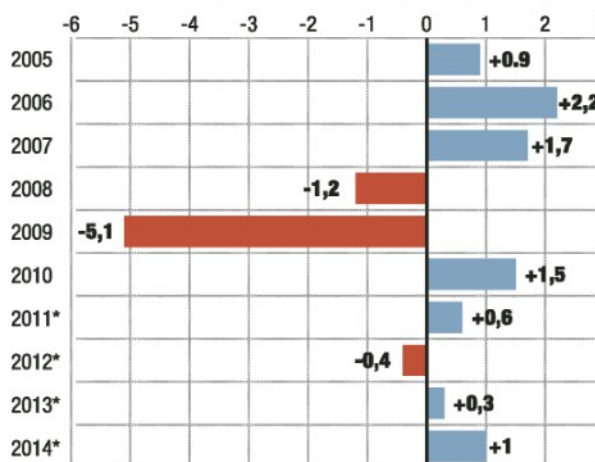
istruzione (**974,3 milioni**); agenda digitale (**409,9 milioni**); bonus occupazione (**142 milioni**); ferrovie (**1.620 milioni**)

4 LIBERALIZZAZIONI

Liberalizzate licenze e orari dei negozi.
Riforma degli ordini entro agosto 2012. Autorità dei trasporti

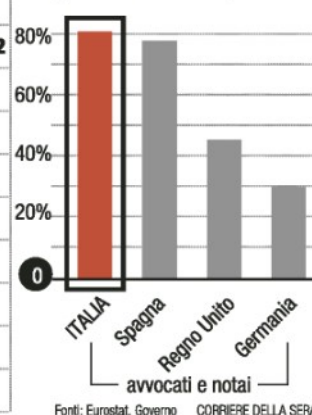
TRA CRESCITA E RECESSIONE

Andamento in % del Pil e previsioni del Governo (* Stime/previsioni)



IMPRESE LEGALI CON UN SOLO DIPENDENTE

Quota sul totale delle imprese registrate nel settore legale



avvocati e notai

Fonti: Eurostat, Governo CORRIERE DELLA SERA

Il premier: il 2012 sarà buono e sereno Alfano e Terzo polo: sosteniamo Monti assurdo votare ora

«Se si andasse al voto domani faremmo le elezioni in un tempo di crisi molto grave. È meglio sostenere questo governo che andare alle elezioni subito». Il segretario del Pdl Angelino Alfano ha risposto così ai settori più scontenti del suo partito. Sulle stesse note il presidente del Senato Renato Schifani: «Andare al voto in tempi brevi sarebbe un nonsenso e non avrebbe alcuna giustificazione politica».

Dichiarazioni positive per il premier Monti, che da oggi affronta il voto sulla manovra al Senato, e che intravede segnali positivi per il 2012: «Sarà buono e sereno, ci impegneremo per questo».

ALLE PAGINE 8 E 9

M. Cremonesi, Garibaldi,
Martirano, Meli

Il terzo polo difende Monti E Alfano: va sostenuto L'Udc: andrebbe a fondo tutto. Malumori nel Pdl

Paletti

Il segretario del Pdl: il governo ha fatto una manovra segnata da troppe tasse

ROMA — Ai settori del Pdl scontenti, che premono per prendere distanze da Monti, il segretario Alfano (da Reggio Emilia) risponde così: «Se si andasse al voto domani faremmo le elezioni in un tempo di crisi molto grave. E' meglio sostenere questo governo che andare alle elezioni subito». Insomma, «ciò che accadrebbe in assenza di questo governo sarebbe peggio». E il presidente del Senato, Schifani, al termine del concerto di Natale a Palazzo Madama: «Andare al vo-

to in tempi brevi sarebbe un nonsenso e non avrebbe alcuna giustificazione politica, dato il quadro drammatico della situazione economica. Si tratterebbe di un passo contraddittorio, visto che le forze politiche si sono assunte le loro responsabilità per fare sistema e sostenere il governo tecnico».

Da Roma, manifestazione del Terzo polo, Casini dice che «nessuno avrà il coraggio di mandare a casa Monti: significherebbe tagliare il ramo di un albero su cui si è seduti, mandare a fondo se stessi e il Paese».

Dichiarazioni positive per il premier Monti, che da oggi affronta il voto sulla manovra al Senato. Anche se non definitive. L'appoggio di Casini, Fini e

Rutelli è pieno e incondizionato fin dall'inizio, quello del Pdl appare minato da malumori interni. Alfano, infatti, al congresso provinciale di Reggio, specifica: «Il governo ha fatto una manovra che non ci ha convinto dal punto di vista filosofico perché segnata da troppe tasse. Noi lo abbiamo incitato a fare meglio e crediamo di avere inciso su alcuni aspetti essenziali, come l'alleggeri-

mento della botta su pensioni e casa e il no all'aumento dell'Irpef. Adesso lavoriamo per fare sì che il versante sviluppo sia quello fondamentale».

Alfano, dando il via alla stagione dei congressi provinciali, dice anche: «Non ci saranno più nominati dall'alto, io non voglio nominare nessuno, voglio solo ricevere i fax e le mail dei congressi che mi comunica-



no chi ha vinto». Esempio: a Reggio saranno in due a contendersi la carica di coordinatore, l'ex coordinatrice regionale dei giovani, Roberta Rigon e Liborio Cataliotti, avvocato di Vanna Marchi.

Nella riunione del Terzo polo, Fini afferma che «il governo Monti non è il fallimento della politica, ma un'assunzione di responsabilità della politica». E spiega che tutto è in rapido mutamento. Casini, poco dopo: «Il bipolarismo primitivo si è liquidato da solo. La politica delle alleanze si definirà in base all'atteggiamento dei partiti nei confronti del governo Monti». Annota: «Alcuni partiti si sono già tirati fuori», e vuole parlare di Lega e Italia dei valori. Sia Fini sia Casini sia Rutelli manifestano l'esigenza di cambiare la legge elettorale. «Il premio di maggioranza — dice Rutelli — è come un Viagra che dura 5 anni. Ma che ha generato impotenza». L'ipotesi è di adottare un sistema ispirato a quello tedesco, «sistema bipolare realizzato attraverso il proporzionale», secondo Casini. Il Terzo polo ha naturalmente bisogno del proporzionale, per trovare lo spazio fra Pdl e Pd. Ma Casini non offre false modestie: «Il Terzo polo ha l'ambizione di guidare l'Italia». Annuncia anche ci sarà un candidato sindaco per Roma e in questo passaggio ricorda le liberalizzazioni di Linda Lanzillotta, ministro di Prodi, «bloccate da Rifondazione comunista». A proposito di liberalizzazioni, visto che esponenti del Terzo polo si sono battuti per le ragioni dei farmacisti, ammonisce: «Non possiamo promuoverle e poi difendere questa o quella categoria...».

Casini, Fini e Rutelli si mostrano, al Palazzo dei congressi dell'Eur, molto saldi. Casini cerca, con i due partner, «forme di aggregazione e di unione più convincenti». Non una fusione, che porrebbe il problema del leader, ma una più stretta federazione. Allargata «alle forze del volontariato e alle forze sociali». Rutelli annuncia che il Terzo polo avrà presto un nuovo nome. Perché non vuole essere terzo a nessuno.

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella maggioranza

Le posizioni dei tre leader

sull'esecutivo

Ieri i leader dei partiti che sostengono il governo Monti hanno ribadito le ragioni della scelta.

Alfano (Pdl)

«Se si andasse al voto domani faremmo le elezioni in un tempo di crisi grave. Meglio sostenere questo governo che andare alle elezioni subito».

Casini (Udc)

«Nessuno avrà il coraggio di mandare a casa Monti: significherebbe tagliare il ramo di un albero su cui si è seduti, mandare a fondo se stessi e il Paese».

Fini (Fli)

«Il governo Monti non è il fallimento della politica, ma un'assunzione di responsabilità da parte della politica».

L'Europa Il Fondo monetario

L'Fmi sbarca a Roma

Draghi: la crescita frena

«Banche e Grecia, l'Europa ha sbagliato i tempi»

L'Eurogruppo

Per oggi è convocato un vertice dei ministri finanziari per finalizzare l'accordo fra i leader

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — È arrivata in extremis l'attesa convocazione d'urgenza di un Eurogruppo straordinario dei 17 ministri finanziari dell'Eurozona. La riunione è fissata per oggi pomeriggio in teleconferenza. Punta a superare alcuni contrasti emersi nell'attuazione dell'accordo politico anticrisi concluso nel vertice dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue il 9 dicembre scorso (con la clamorosa defezione del solo Regno Unito). Già l'impegno a versare 150 miliardi di euro al Fondo monetario di Washington (Fmi) con prestiti bilaterali dei 17 membri, a cui dovrebbero aggiungersi 50 miliardi forniti dagli altri partner Ue, sta avendo difficoltà nel passaggio dalle parole ai fatti. Il via libera era previsto entro dieci giorni, che scadono oggi. Ma, dopo lo strappo nel vertice del premier britannico David Cameron, da Londra hanno fatto sapere di non voler sborsare la loro quota. Anche dalla Germania, dove avevano accettato di pagare per respingere le pressioni sull'aumento del fondo salva Stati, sono arrivati segnali poco rassicuranti per l'Italia e gli altri Paesi potenziali beneficiari degli interventi di Washington. Ancora da definire appare l'ulteriore conferimento al Fondo di Washington, sempre

per azioni di sostegno dell'euro, da parte di Russia, Cina, Brasile e altri Paesi emergenti con ampie risorse finanziarie. Questa settimana sono già attesi a Roma i tecnici del Fmi. Dovrebbero iniziare il monitoraggio sui conti pubblici italiani (in vista anche di eventuali aiuti). Un portavoce Fmi l'ha però sminuita come «piccola missione».

Sempre oggi pomeriggio il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha in programma un intervento nell'Europarlamento di Bruxelles. Ampi settori dell'Assemblea Ue premono per un maggiore coinvolgimento della Bce a sostegno dell'Italia e degli altri Paesi dell'Eurozona in difficoltà, che hanno visto esplodere i costi di indebitamento a causa dell'attacco della speculazione ai loro titoli di Stato. Draghi ha ribadito in un'intervista al *Financial Times* che gli acquisti di bond sui mercati non sono «né eterni, né infiniti», che i Trattati Ue non gli consentono di finanziare i governi, che non si salva l'euro distruggendo «la credibilità della Bce». Ha apprezzato l'accordo del summit invitando però a «non barattare la disciplina di bilancio con la crescita e la competitività». Non si sbilancia sulla recessione ammettendo che «la crescita globale rallenta» e «l'incertezza è salita». Si dice «triste» per lo strappo del Regno Unito. E indica due errori. Non aver aspettato l'avvio del fondo salva Stati per chiedere la ricapitalizzazione delle banche in difficoltà e il

«coinvolgimento dei privati» nelle perdite sui titoli greci, che potrebbe aver favorito il contagio dell'Italia.

L'Eurogruppo deve discutere il testo del patto per una maggiore disciplina di bilancio, detto «fiscal compact», concordato nell'ultimo summit. Quel giorno il premier Mario Monti aveva rassicurato sull'assenza di automatismi nell'impegno per l'Italia di rientro del debito in 20 anni dal 120 al 60% del Pil (che imporrebbe manovre da una quarantina di miliardi l'anno). Ma sta emergendo la necessità di difendere la concessione di sconti in base agli «altri fattori rilevanti» (come il basso debito privato), in quanto ottenuta quando il valore dei titoli di Stato non era precipitato e il settore bancario italiano non ne scontava le conseguenze. L'estensione delle decisioni a maggioranza è un altro punto critico soprattutto in relazione al fondo salva Stati stabile, che deve entrare in vigore in anticipo nel 2012 per impiegare fino a 500 miliardi di euro (con eventuali incrementi nei prossimi mesi). Nell'Eurozona non tutti accettano di procedere con 9 favorevoli e 8 contrari. A complicare la situazione complessiva c'è l'aspettativa sui mercati di un declassamento dell'affidabilità del debito perfino della Germania e della Francia, che potrebbe arrivare dalle agenzie di rating da un giorno all'altro e che fa temere la solita conseguente offensiva della speculazione sui titoli di Stato dell'Eurozona.

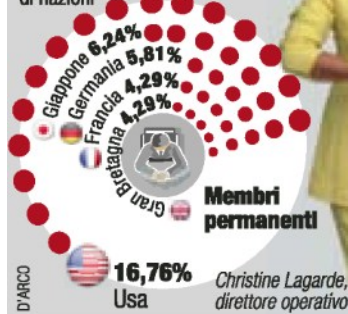
Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fmi, chi siede nel consiglio

Il board è composto dal direttore operativo e da 24 membri: 5 permanenti e 19 eletti (che rappresentano non solo il proprio Stato, ma raggruppamenti di Paesi). La percentuale di voto è in proporzione alla quota del Fondo detenuta dai gruppi di nazioni



Membri eletti

	Belgio	4,97%
	Messico	4,65%
	Olanda	4,52%
	ITALIA	4,25%
	Singapore	3,93%
	Cina	3,81%
	Australia	3,63%
	Canada	3,60%
	Danimarca	3,39%
	Lesotho	3,22%
	Egitto	3,18%
	India	2,81%
	Brasile	2,81%
	A. Saudita	2,80%
	Svizzera	2,77%
	Russia	2,39%
	Iran	2,27%
	Argentina	1,84%
	Togo	1,75%

Dossier

Senza piani per la crescita
l'Italia rischia 5 punti di Pil

LUISA GRION ALLE PAGINE 10 E 11

Gli economisti della Voce.info hanno applicato uno studio del Fondo agli interventi anti-deficit del nostro Paese

A differenza del '92, la situazione è aggravata dall'impossibilità di svalutare e dal contagio europeo

IL DOSSIER. Le misure del governo

La recessione

Fmi: effetti shock dai piani di austerità in Italia a rischio 5 punti di Pil in 3 anni

Tra il 2012 e il 2014 ci vengono chiesti sacrifici per 81 miliardi. Nello scenario peggiore perderemo 8 punti di reddito

Ecco a cosa porteranno le maxi-manovre se non accompagnate da misure che stimolino la crescita
LUISA GRION

ROMA — Pagheremo caro per rimettere a posto i conti pubblici, pagheremo cari gli effetti della maxi-manovra che somma i due interventi estivi di Berlusconi e quello appena varata dal governo Monti. Se non ci saranno interventi di rilancio e — soprattutto se la Bce non sosterrà con più coraggio il nostro debito pubblico — rischiamo di trovarci, fra tre anni, con 5 punti di Pil in meno. Anche 8, nella peggiore delle ipotesi. E questo per via dell'effetto «austerità» che l'Europa ci impone, chiedendoci di sanare lo squilibrio tagliando la domanda interna e abbassando la dinamica prezzi-salari. E' la conclusione cui arriva uno studio della Voce.info, che parte dalle stime effettuate dal Fondo monetario internazionale sugli effetti provocati dagli aggiustamenti fiscali europei degli ultimi trent'anni e adatta le conclusioni all'attuale situazione italiana.

Gli effetti della maxi-manovra sono messi in comparazione con quella, altrettanto pesante, varata da Giuliano Amato nel 1992, mal'analisi tiene conto anche di due condizioni che allora non c'erano e che oggi, invece, peggiorano il quadro. Allora non solo c'era la possibilità di svalutare la lira e di dare un mano alla ripresa usando la leva dell'export, ma eravamo anche meno legati all'Europa e quindi alle ma-

novre recessive degli altri paesi. Oggi, sommate alle nostre, quelle misure possono scatenare un effetto moltiplicatore sulla recessione.

L'analisi effettuata da Sergio de Nardis ha un titolo che parla da sé: «Sarà recessione. E sarà grave». L'economista della Voce.info parte dallo stato di fatto: la maxi-manovra produrrà una riduzione dell'indebitamento netto del 4,8 per cento. Applicando le stime elaborate dall'Fmi sull'impatto economico di tale risultato ciò già porterà, fra il 2012 e il 2014, ad una perdita secca di 2,3 punti di Pil (un punto all'anno nei primi due, lo 0,3 nel 2014).

Ma questo è solo il caso-base, l'analisi che non tiene conto delle due variabili peggiorative che nel frattempo sono intervenute. Se si aggiornano i calcoli dell'Fmi con gli effetti legati alla mancata svalutazione, spiega Sergio de Nardis, il Pil nei tre anni in questione arriverà a perdere poco meno di 5 punti. Gli effetti, visto il concentrarsi della manovra nei primi due anni, saranno particolarmente feroci nel 2012 e 2013, quando il Pil scenderà di 2 punti percentuali a testa. Eppure, ad essere corretti, non basta ancora: bisogna tener conto anche dell'effetto moltiplicatore che le manovre recessive varate dagli altri paesi avranno sull'economia globale. La «deflazione coordinata» potrebbe infatti far scendere il Pil fino a ben 8 punti. La via d'uscita c'è, conclude però de Nardis: «Serve un ruolo massiccio delle Bce che riduca il timore degli investitori e allontani la prospettiva di un avvitamento autodistruttivo delle economie europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'estero

Più tasse e tagli a pensioni e stipendi così si è fermata la crescita dei Pigs



Spagna



Ha varato una manovra da 65 miliardi in tre anni. Gli ultimi sacrifici riguardano le grandi imprese e la sanità. In passato erano stati tagliati i salari del 5% e congelate le pensioni. La crescita prevista dall'Ocse nel 2012 sarà dello 0,3%

Grecia



Tagli alle pensioni di anzianità, agli stipendi pubblici e ai benefit sociali. Nel complesso il governo di Atene ha varato una manovra da 80 miliardi, oltre a 50 miliardi di privatizzazioni e 25 di misure fiscali. Il Pil del 2012 sarà negativo del 3%

Portogallo



Il governo ha varato una manovra da 78 miliardi che per due terzi taglia la spesa e per il resto interviene sul fisco aumentando l'Iva. Tra i sacrifici l'abolizione della tredicesima e i tagli alle pensioni. Pil negativo nel 2012 del 3,2%

Irlanda



Ha varato una manovra da 15 miliardi nel 2010 e potrebbe intervenire ancora. Sono stati ridotti i salari pubblici, tagliati 20 mila posti statali, ridotto il welfare e aumentate le tasse. Nel 2012 crescerà dell'1% e del 2,4% nel 2013

Recessione da austerità

Quanto potranno deprimere il Pil le manovre economiche decise

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014
Manovre Berlusconi- Monti luglio- dicembre 2011	in milioni di euro	48.462	27.115	5.642	81.219
	in % del Pil	3,0%	1,6%	0,3%	4,9%
					MINOR DEFICIT

CASO A

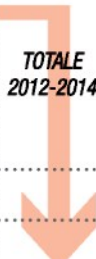
Se le manovre fossero accompagnate da deprezzamento cambio e/o stimolo monetario

effetti

Per ogni punto di deficit in meno:

- -0,25 in meno di Pil il primo anno
- -0,25 in meno di Pil il secondo anno

Riduzione Pil in punti percentuali

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014
nel 2012		-0,7	-0,7	-	
nel 2013		-	-0,4	-0,4	
nel 2014		-	-	-0,1	
TOTALE		-0,7	-1,1	-0,5	

CASO B

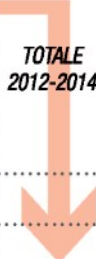
Impossibilità di deprezzare il cambio e di aumentare le esportazioni

effetti

Per ogni punto di deficit in meno:

- -0,7 in meno di Pil il primo anno
- -0,3 in meno di Pil il secondo anno

Riduzione Pil in punti percentuali

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014
nel 2012		-2,0	-0,8	-	
nel 2013		-	-1,2	-0,5	
nel 2014		-	-	-0,2	
TOTALE		-2,0	-2,0	-0,7	

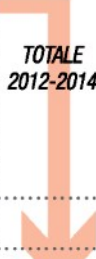
CASO C

Impossibilità di deprezzare il cambio e simultanea manovra anti-deficit degli altri paesi dell'eurozona

Per ogni punto di deficit in meno:

- -2 in meno di Pil il primo anno o nel secondo
- +0,5 nel terzo

Riduzione Pil in punti percentuali

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014
nel 2012		-5,7	0,0	1,4	
nel 2013		-	-3,3	0,0	
nel 2014		-	-	-0,7	
TOTALE		-5,7	-3,3	-0,7	

Fonte: elaborazioni lavoce.info su stime Fmi

IL PARTITO DEGLI SME MORATI

MICHELE BRAMBILLA

È ricomparso ieri il più importante dei ministri del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. Intervistato su Rai Tre da Lucia Annunziata, ha criticato la manovra del governo Monti: «Troppe tasse, pochi tagli alla spesa pubblica e niente per la crescita», ha detto in sintesi.

È probabile che, sentendolo, molti suoi colleghi di partito (o forse «ex» colleghi, visto che Tremonti ha cominciato la trasmissione dicendo che ormai «lavora in proprio», e l'ha finita non smentendo un suo passaggio alla Lega) si siano stropicciati gli occhi, credendo di sognare. Sono quei molti esponenti del Pdl che in questi anni hanno accusato proprio Tremonti di essere il «signor no» che ha bloccato ogni iniziativa volta alle liberalizzazioni, alla crescita, al taglio delle tasse. È vero che in questo Paese si dimentica tutto in fretta: ma ci vorrebbe un clamoroso deficit di sforsamento per scordare che proprio all'interno del Pdl Tremonti è stato contestato da tutta un'ala (Brunetta, Crosetto e molti altri, per non dire di Martino che ormai da molto tempo è fuori dai giochi) che l'ha accusato di essere un ministro più statalista che liberista.

E non è un mistero che lo stesso Berlusconi abbia più volte considerato Tremonti un ostacolo alla linea che avrebbe voluto seguire.

Sempre facendo un piccolo sforzo di memoria, ci si ricorderebbe che nella manovra proposta in agosto da Tremonti era addirittura previsto un aumento dell'Irpef chiamato «contributo di solidarietà», nome un po' beffardo perché di solito si solidarizza con i terremotati e con gli alluvionati, non con il debito pubblico. Furono due quotidiani di centrodestra come «il Giornale» e «Libero» a fare una campagna contro quell'aumento delle tasse, che alla fine fu ri-

tirato dal governo.

Ma d'altra parte proprio lo stesso Tremonti ieri da Lucia Annunziata ha ricordato quanta ostilità abbia ricevuto, all'interno del Pdl, per le sue scelte considerate «poco coraggiose», tutte rivolte al contenimento dei conti e non allo sviluppo. «Dopo le sconfitte elettorali di maggio - ha detto - ci sono stati interventi estemporanei nella nostra coalizione da parte di personaggi che volevano più coraggio, non comprendendo che interventi di quel tipo si sarebbero potuti fare solo in Paesi senza debito pubblico». Più avanti ha aggiunto che la maggioranza è andata in crisi proprio perché «da maggio in poi è emersa una classe politica che non voleva seguire il rigore».

E dunque come può Tremonti oggi criticare una manovra che è certo criticabile, ma che va in gran parte nella direzione di quelle che ha fatto lui, e che è perfino stata scritta da molti uomini che erano con lui al ministero dell'Economia? Ieri Tremonti, poi, ha detto pure che uno dei gravi problemi dell'economia italiana è la mancanza di libertà, visto che «un imprenditore non può neanche tirare su un muretto». Giustissimo: però da chi è stata governata, l'economia italiana e non solo l'economia, negli ultimi dieci anni?

Ma sarebbe sbagliato accusare di incoerenza solo Tremonti. Il suo è un atteggiamento molto diffuso. Lo stiamo vedendo in queste quattro settimane di governo Monti: da Berlusconi che dà del disperato al nuovo premier alla Gelmini che si lamenta per la manovra e per le tasse; dai deputati del Pdl che disertano l'Aula perché hanno il mal di pancia alla Lega che urla contro Roma e contro la crisi. Tutte cose comprensibili e a volte condivisibili. Ma a tutti costoro viene spontaneo rivolgere la stessa domanda di prima: scusate, non c'eravate voi, al governo, fino a un mese fa? E non ci siete stati per otto anni negli ultimi dieci?

La smemoratezza di questi giorni è in realtà un qualcosa di già visto, un vizio che colpisce tutti, destra e sinistra e in fondo ognuno di noi, che appena passiamo da un ruolo di governo (di qualsiasi genere) a un ruolo di opposizione (di qualsiasi genere) ci dimentichiamo quanto sia difficile fare e quanto sia facile criticare.



DIRITTO & ECONOMIA

AGEVOLAZIONI

Reti d'impresa
al test di fine anno

Doppio impegno di fine anno per le imprese che aderiscono a una rete. Deve, infatti, essere individuata la quota di utili da accantonare e va effettuato il programma di investimenti. ► pagina 6

Conviene
investire
entro il
31 dicembre

31

NORME & TRIBUTI

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Reti d'impresa
al test di fine anno

Doppio impegno di fine anno per le imprese in rete. Va individuata la quota di utili da accantonare e va effettuato il programma di investimenti.

in Norme e tributi ► pagina 6

31
Programma di investimenti
entro il 31 dicembre

Bonus. La decisione sull'impiego delle risorse disponibili entro la chiusura dell'esercizio consentirà di sfruttare la deducibilità di beni e servizi acquistati

Reti d'impresa al doppio test di fine anno

Va individuata la quota di utili da accantonare e va effettuato il programma di investimenti

A CURA DI

Paolo Meneghetti
Alessandro Sacrestano

■ Doppio impegno di fine anno per le imprese che aderiscono a una rete. In primo luogo bisogna individuare quale quota di utili va accantonata al fondo comune e costituisce nei singoli bilanci delle imprese aderenti una riserva in sospensione d'imposta che beneficia della detassazione. La destinazione ufficiale si avrà solo con l'approvazione del bilancio 2011, ma già ora è opportuno iniziare a valutare quale quota accantonare anche in previsione del risultato di esercizio. In secondo luogo va effettuato il programma di investimenti, condizione necessaria per ottenere e confermare l'agevolazione fiscale. Anche se il termine massimo è il 2012,

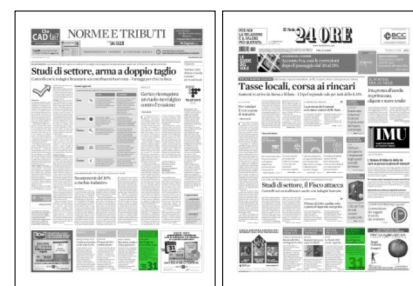
l'esecuzione entro fine anno degli investimenti riferiti agli utili accantonati nel 2010 consentirà sia la detassazione degli utili che la deducibilità dei beni o dei servizi acquisiti.

L'accantonamento

Nonostante la norma istituita dal contratto di rete (DL 5/2009 poi modificata dal DL 78/2010) non abbia individuato l'obbligo di costituire il fondo comune della rete, la sua genesi è ritenuta condizione necessaria per ottenere l'agevolazione fiscale. È la tesi sostenuta dalla circolare 15/E/2011, paragrafo 1, così tale accantonamento diventa un elemento essenziale per ogni impresa aderente che intenda ottenere i benefici fiscali. La destinazione della quota di utile sarà stata previ-

sta dal contratto di rete. Non potendo, però, prevedere alla data di stipula del contratto quale sarà l'andamento economico delle imprese aderenti per il triennio 2010/2012, sarà stata concessa una certa elasticità nel determinare la quota da accantonare negli esercizi successivi al 2010. L'accantonamento al fondo comune costituisce un'autonoma operazione di ogni impresa aderente, poiché il contratto di rete

non configura un nuovo e separato soggetto giuridico - come ha rilevato lo studio 1/2011 del Consiglio nazionale del Notariato - quindi ogni aderente presenterà nel proprio patrimonio netto una riserva appositamente denominata non aggredibile da suoi creditori. Le modalità di esternalizzazione dell'accantonamento saranno diverse a seconda della tipologia giuridica del soggetto aderente per cui si avranno specifiche



annotazioni in nota integrativa per le società di capitali o un semplice prospetto integrativo del conto economico per le imprese individuali e le società di persone in regime di contabilità semplificata. In ogni caso l'accantonamento non potrà superare un milione di euro per esercizio, ovvero la potrà superare ma alla cifra appena ricordata si attesta il tetto massimo dell'agevolazione fiscale. Con l'individuazione della quota di utili l'impresa può iniziare a stimare il vantaggio fiscale, ma l'entità definitiva viene stabilita ogni anno con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

L'investimento

Condizione necessaria per confermare il beneficio della detassazione degli utili destinata al fondo comune è l'esecuzione degli investimenti previsti nel programma e finanziati da detto ac-

cantonamento. Al riguardo la circolare 15/E/2011 ha chiarito la tempistica massima dell'esecuzione degli investimenti: entro l'esercizio successivo a quello in cui la quota di utili è stata accantonata, momento da individuare nell'approvazione del bilancio di esercizio. Pertanto la quota dell'utile 2010, destinata a riserva approvando il relativo bilancio (poniamo, in aprile 2011) dovrà essere seguita dalla realizzazione dell'investimento entro il 2012. Tuttavia l'esecuzione dell'investimento entro fine anno assicura la deduzione fiscale a partire dal 2011. Al riguardo, avendo ben chiaro che non essendo la rete un soggetto autonomo di diritto, si pone la problematica degli investimenti comuni a tutte le imprese aderenti. Pensiamo, ad esempio, all'acquisto o alla realizzazione di un marchio, investimento per il quale concorrono tutte le imprese

della rete. È evidente, in particolare modo nel caso dell'acquisto diretto da terzi, che il costo dovrà essere contabilizzato da un solo soggetto che poi ribalterà per singola quota parte il costo agli altri soggetti. In tali casi si ritiene che il contributo ricevuto dall'impresa che sostiene il costo possa essere qualificato come contributo contrattuale in conto impianti, mentre per le imprese che erogano il contributo si avrà un costo pluriennale da dedurre in base al periodo temporale di utilità prevista. L'impresa che esegue l'acquisto provvederà a contabilizzare il contributo in conto impianti o a diretta riduzione del costo dell'investimento, o imputando nei singoli esercizi la quota di contributo che, quale componente positivo, ridurrà il costo per l'ammortamento del bene comune acquistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caratteristiche

I principali elementi del contratto di rete

1 L'ATTIVITÀ



Le reti rappresentano contratti attraverso cui due o più imprese si obbligano a esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato

2 IL CONTRATTO



Il contratto di costituzione della rete deve assumere la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata. Il programma, inoltre, dovrà ottenere uno specifico atto di asseverazione da parte di organismi appositamente individuati

3 L'AGEVOLAZIONE



Le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete godono di un regime di sospensione temporanea d'imposta per la quota di utili d'esercizio accantonati a un'apposita riserva e destinati alla realizzazione di investimenti comuni

4 IL FONDO COMUNE



Le risorse accantonate nel fondo comune dovranno essere utilizzate per realizzare investimenti previsti dal programma comune di rete, che abbia ottenuto la preventiva asseverazione da parte degli organismi abilitati

5 L'ASSEVERAZIONE



Sono abilitati a rilasciare l'asseverazione del programma gli organismi espressi dalle Confederazioni di rappresentanza datoriale rappresentative a livello nazionale presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

6 IL MODELLO



Per l'accesso all'agevolazione, l'agenzia delle Entrate ha approvato la comunicazione (modello Reti) contenente i dati per la fruizione dei vantaggi fiscali per le imprese appartenenti ad una delle reti d'impresa, unitamente alle relative istruzioni

Il meccanismo. Non è tassata la percentuale destinata al fondo comune

Sospensione d'imposta sulle somme «riservate»

■ L'agevolazione fiscale concessa alle imprese aderenti alla rete è la detassazione di una quota degli utili destinata al fondo comune. La destinazione della quota parte degli utili alimenta una specifica riserva in sospensione d'imposta la cui fiscalità segue il regime delle riserve «in sospensione moderata».

Le riserve in sospensione d'imposta, infatti, possono essere «radicali» o «moderate». Sono radicali quando, per qualunque motivo vengano meno, comportano la tassazione degli utili che le hanno alimentate. Sono moderate quando la tassazione scatta solo per alcune specifiche cause di accrescimento della stessa riserva, correlate a un'attribuzione ai soci. In questo secondo caso una riserva in sospensione d'imposta può essere eliminata dal bilancio senza provocare tassazione se, per esempio, è utilizzata per copertura di perdite. La riserva delle imprese aderenti alla rete, essendo di carattere «moderato», può essere utilizzata per copertura perdita, e questo è l'unico utilizzo possibile senza dover corrispondere imposte.

Sulla riserva in sospensione non gravano vincoli di ricostituzione nel caso fosse utilizzata a copertura di perdite, e in questo senso la riserva in questione si differenzia da altre situazioni come il saldo at-

tivo da rivalutazione monetaria. Peraltra qualora la riserva fosse ricostituita con utili successivi, dopo l'azzeramento per copertura perdite, non si avrebbe alcuna conseguenza fiscale, nel senso che la ricostituzione non avrebbe un'ulteriore detassazione.

Il vincolo di sospensione d'imposta è perenne e travalica la durata del programma di rete, per cui l'impresa aderente deve considerare che la de-

so che deve avvenire prima del completamento del programma, poiché in caso contrario, concluso il programma, è l'intera rete che cessa la sua esistenza senza conseguenze dirette sulla fiscalità della riserva in sospensione d'imposta. Inoltre il recesso di alcuno degli aderenti - e quindi la tassazione della singola quota parte di riserva in sospensione - non determina effetti sulle riserve delle imprese che mantengono l'adesione alla rete.

LA CIFRA

1 milione

Il limite in euro

La quota massima degli utili ammessi alla detassazione

tassazione è in qualche modo provvisoria: viene mantenuta se è mantenuta l'impresa ma se cessasse l'attività e, anche in fase di liquidazione, la riserva fosse attribuita ai soci scattarebbe la tassazione, sempre che non sia stata prima utilizzata per copertura di perdite.

Un altro evento che genera la tassazione della riserva è rappresentato dal venir meno dell'adesione alla rete. Naturalmente si tratta di un reces-

Il momento

La detassazione della riserva avviene tramite una variazione diminutiva da eseguirsi nel modello Unico relativo al periodo d'imposta cui si riferiscono gli utili destinati. Con questa annotazione la circolare 15/E/11 chiarisce che l'agevolazione per il 2010 spetta nel modello Unico 2011 e così via per i tre periodi d'imposta 2010/2012. Il beneficio fiscale può essere ottenuto solo con il saldo delle imposte relative all'esercizio. Ciò significa che nel calcolo dell'acconto per il 2011 si dovrà tener conto di un dato di imposta facciale 2010 al lordo dell'agevolazione spettante per adesione alla rete e ciò potrà generare un credito Ires/Irpef da utilizzare con le ordinarie regole della compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La configurazione. Resta un contratto

Non si crea un soggetto giuridico

■ La rete non è un soggetto giuridico ma un contratto con il quale due o più imprese si legano tra loro per la realizzazione di un programma comune. Gli elementi necessari affinché si possa concretizzare una rete di imprese sono, quindi, la pluralità dei soggetti aderenti, l'indicazione degli obiettivi strategici il cui raggiungimento permetterà una crescita di ciascuna singola impresa aderente, la durata del contratto e il programma di investimenti necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Sono, inoltre, elementi essenziali del contratto la previsione delle modalità d'ingresso di altri eventuali partecipanti e le regole di assunzione delle decisioni riguardanti le materie di interesse comune dei partecipanti alla rete. Anche la materiale redazione del contratto segue

uno specifico regime. Deve essere realizzato, infatti, con atto pubblico o con scrittura privata autenticata e va iscritto presso il Registro delle imprese.

In sostanza, quindi, si verifica che ogni singola impresa aderente mantiene la propria autonomia. Tuttavia viene costituito un fondo patrimoniale comune, alimentato da una quota di utili che ciascuna impresa destina alla realizzazione del programma comune. In pratica ogni impresa separa una parte del proprio patrimonio netto denominandola riserva da accantonamento al fondo patrimoniale. Tale destinazione comporta che il creditore particolare dell'aderente non possa rivalersi sulla riserva, mentre il creditore delle rete potrà aggredire soltanto tali riserve e non il restante patrimonio netto dell'aderente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

La circolare 15/E/2011
www.ilsole24ore.com/norme

Indagini Il barometro CartaSi/CorrierEconomia sugli acquisti cashless

Spesa I consumi vanno a corrente alternata

Bene nelle prime settimane di novembre, poi la frenata
Vola l'hi tech, debole l'abbigliamento. E per Natale...

DI MARCO SABELLA

Un mese di novembre a corrente alternata per i consumatori italiani. È questo il dato che emerge dall'elaborazione dell'indice *cashless* di CartaSi/CorrierEconomia, barometro che misura l'andamento della spesa realizzata utilizzando la carta di credito come mezzo di pagamento, settore per settore, e che permette agli operatori e ai *policy makers* di avere il polso delle situazioni dei consumi del paese.

I risultati

L'indice sintetico degli acquisti con carta di credito rivela che nel mese di novembre la spesa aggregata è cresciuta del 3,7%. Un dato migliore rispetto al +3,1% di ottobre, ma che mette comunque in evidenza una contrazione dello 0,7% rispetto all'aumento medio del 4,4% che si è registrato negli ultimi 12 mesi.

«Visto da vicino e disaggregato nelle variazioni settimanali, l'andamento degli acquisti di novembre si rivela in realtà più complesso di quanto possa apparire a prima vista, soprattutto se si considera il trend che si è sviluppato nelle prime settimane di dicembre», spiega il responsabile marketing di CartaSi Francesco Pallavicino.

Le rilevazioni settimanali dell'indice *cashless* mostrano infatti una forte impennata della spesa (+9%) nel periodo compreso fra il 13 e il 20 novembre, cui è seguito un +2,7% dal 20 al 27, una variazione pari a zero nella settimana successiva e un -0,6% da domenica 4 a domenica 11 dicembre. «Se si considera che quest'ultima settimana era particolarmente favorevole agli acquisti, visto il ponte dell'Immacolata, si può dire già da ora che si sta delineando uno scenario molto criti-

co per quanto riguarda l'andamento delle vendite natalizie», nota Pallavicino.

Il trend

Le forti oscillazioni settimanali di spesa si spiegano con la estrema sensibilità delle decisioni di acquisto rispetto al clima di fiducia generale. «Il periodo che va dal 13 al 20 novembre ha visto la nascita del nuovo governo Monti, percepito dalla pubblica opinione come un tentativo serio di rilanciare la crescita e di risanare il bilancio — continua Pallavicino —. Quando nelle settimane successive il governo ha messo mano a provvedimenti concreti il clima di fiducia è crollato e i consumatori hanno toccato con mano l'incertezza della situazione e la durezza dei sacrifici necessari e di conseguenza hanno ridotto drasticamente gli acquisti».

Ecco dunque spiegati i motivi per cui l'incremento medio del 3,7% della spesa di novembre non permette di trarre conclusioni affrettatamente positive sull'evoluzione della propensione ai consumi degli italiani ma potrebbe piuttosto rivelarsi come l'ultimo exploit prima di una stagione di contrazione.

I dati aggregati di dicembre, quando disponibili, si riveleranno pertanto decisivi per capire quali sono le tendenze di fondo dell'andamento della spesa per consumi nei prossimi mesi.

Nel frattempo alcune indicazioni relative ai singoli settori sono chiare fin da ora. L'aumento del 20% nella spesa per informatica e beni e servizi professionali legati all'hi tech riflette in parte la crescita della domanda in concomitanza con le festività natalizie, ma soprattutto il trend strutturale di aumento della spesa per i beni

ad alta tecnologici. Particolarmente bene in novembre sono andate le vendite dei prodotti inseriti nelle catene monomarca (ad esempio, ma non solo, Apple) e i servizi di certificazione per la posta elettronica venduti dalle società specializzate (area business).

Crescono al di sopra della media annua anche gli acquisti nel settore dei viaggi e dei trasporti (+13,1%), confermando il buon andamento del settore proseguito dopo la conclusione delle vacanze estive; e aumenta del 12,14% la spesa nel settore dei servizi al consumatore (personali, sanitari, ecc.).

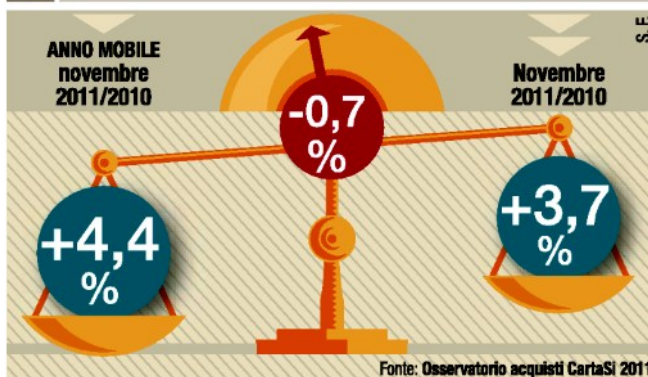
Tengono sostanzialmente la media annua il comparto «alberghi e ristoranti» (+4,4%) e le telecomunicazioni (+4,1%). Sono invece colpiti da un calo sia in termini reali (considerando un tasso di inflazione al 3,3%) che assoluti, i settori dell'alimentare (-1,1%), del dettaglio non alimentare (-2,1%), l'abbigliamento e le calzature (-3,8%) e i beni per la casa (-4,4%).

Un dato di particolare rilievo, e che segnala il peggioramento del clima generale della propensione al consumo degli italiani riguarda la contrazione della spesa media per «scontrino». In questo caso il calo è del 2,9% in termini assoluti, valore che sale a oltre il 6% in termini reali se si considera il tasso di inflazione al 3,3% registrato a novembre.

La riduzione della spesa per scontrino medio si accompagna, secondo gli specialisti di CartaSi, a una generale ricomposizione del paniere di spesa verso prodotti di importo meno elevato a parità di categoria merceologica. Anche questo è un indicatore di quello che in gergo popolare si chiama «tirare la cinghia».

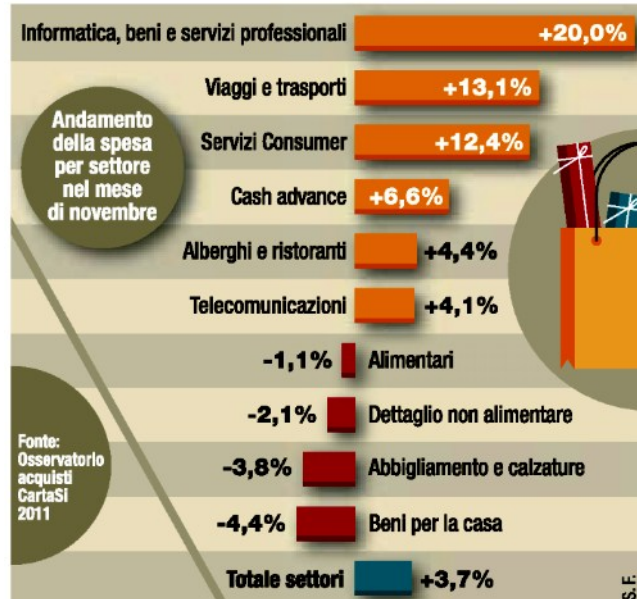
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove di tenuta



L'hit parade

Chi «tira» e chi soffre



Lo strumento

Il barometro «cashless» è un indice sintetico dell'andamento della spesa in termini monetari, rilevato attraverso gli acquisti effettuati attraverso le carte di credito e di debito internazionali. Viene realizzato su base mensile da CartaSi, gruppo leader in Italia nel settore dell'emissione e della gestione delle carte di credito. Tra i principali settori che concorrono a determinare l'indice cashless vale la pena ricordare il comparto «viaggi e trasporti» (16,7%), «abbigliamento e calzature» (16,1%), «alimentari» (13,5%), «alberghi e ristoranti» (10,3%), «dettaglio non alimentare» (9,5%), «servizi consumer» (7,7%), «beni per la casa» (6,2%), «telecomunicazioni» (5,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa delle famiglie. Panettone e cenone si tenderà a consumarli più in casa che fuori, i viaggi esotici diventano low cost e le vacanze si accorciano

Un Natale nel segno della sobrietà

Calano gli acquisti alimentari (anche se in misura contenuta), a soffrire di più saranno i beni durevoli

Emanuele Scarci

Non sarà un Natale scintillante, ma nemmeno troppo austero, come del resto negli ultimi anni: difficilmente gli italiani rinunceranno alle tavole imbandite, ai regali sotto l'albero e magari al viaggio esotico low cost.

Dalla raffica di sondaggi effettuati per tastare il polso alle famiglie dopo la stangata fiscale, emerge che a tavola sarà un Natale con menu più sobri, meno champagne e più spumante e sotto l'albero ci saranno regali volti a soddisfare i bisogni delle persone e delle famiglie; durante le festività il panettone e il cenone si tenderà a consumarli più in casa che fuori e la settimana bianca tenderà a ridursi rispetto al passato.

E il culto della tavola degli italiani? La Confederazione italiana degli agricoltori stima che le famiglie spenderanno 140 euro per imbandire la tavola il 24, il 25 e il 26 dicembre: cifra stabile rispetto al passato. Il 18,5% degli acquisti sarà destinato a carni e salumi, il 13,1% a formaggi e uova, il 14,7% a spumanti e altre bevande e il 12,4% a pandori, panettoni e dolci in generale. L'Accademia italiana della cucina suggerisce come conciliare tradizione, gusto e "risparmio": una famiglia di 6 persone può spendere solo 85 euro per la cena di magro della vigilia (14 euro a persona) e 105 euro per il cenone di Capodanno (meno di 18 euro a persona). Un menu all'insegna della tradizione regionale che fa venire l'acquolina in bocca: bigoli con le sardelle, minestra di pasta e ceci, cannelloni alle bietole, insieme a un saporito stoccafisso e al classico capitone. Senza dimenticare il cotechino e le beneauguranti lenticchie di fine anno. «Per questo Natale - osserva Sabino Gravina, direttore marketing e strategie di Beretta Group - ci attendiamo un calo dei consumi, specie nei beni durevoli. Ma temo che il peggio arrivi con il Natale del 2012, quando il giro di vite fiscale sarà pienamente operativo e il reddito delle famiglie sotto stress».

Intanto quest'anno il monte tredicesime degli italiani si ridurrà in seguito alla crisi: nelle tasche dei lavoratori, secondo Federconsumatori e Adusbef, poveranno 35 miliardi, mediamente poco più di 600 euro pro capite per pensionato e 1.400 per dipendente. Ma solo 4,4 miliardi entrano nel budget delle festività e della spesa alimentare. Secondo le stime i consumi natalizi subiranno una contrazione del 7%, dopo il -12% del

2010. «Peccato - recrimina Gravina - non agire sulla leva della comunicazione per contrastare il calo dei consumi. Quest'anno gli investimenti sono in caduta del 10%: quando ci sono difficoltà le aziende tagliano subito il budget. Il contrario di come si dovrebbe fare». Secondo il Barometro Cop, questo Natale sarà all'insegna della sobrietà, ma con atteggiamenti meno "drammatici" di quanto si potrebbe ipotizzare. Il Sud resta l'area con un'attesa di contrazione dei consumi natalizi più marcata. Nel complesso gli acquisti di alimentari natalizi si contrarranno ma in modo contenuto: solo l'11% dei consumatori ridurrà la spesa contro un 6% che l'aumenterà.

Le famiglie che festeggeranno Natale e Capodanno in casa sono circa due terzi, in aumento rispetto allo scorso anno. I clienti dichiarano infatti che si recheranno per gli acquisti alimentari delle festività soprattutto nei supermercati, ipermercati, meno nei discount.

Nella classifica di Federconsumatori, cresceranno soltanto gli acquisti natalizi di elettronica di consumo, +2% (trainata dal passaggio al digitale di alcune aree del Paese), seguiti dall'editoria, +1%, grazie soprattutto a promozioni tambureggianti. Negative le previsioni per il settore turistico, ma in particolare per abbigliamento e calzature, -11%; mobili, arredamento per la casa ed elettrodomestici, -14%; profumeria e cura della persona, -5%; giochi e giocattoli -1%; alimentare -1%.

«I consumatori - aggiunge Gravina - forse acquisteranno meno tartufo e champagne ma, anche a dicembre, possono acquistare molti prodotti in promozione: volendo, ce n'è uno per categoria. Addirittura si potrebbe arrivare al 100%». Esselunga per esempio dedica un intero catalogo alla promozione "Pranzo di Natale", dall'antipasto al dessert; e una raffica di sconti per i prodotti multimediali e i piccoli elettrodomestici. Ma anche Conad offre una serie di sconti del 25% sui prodotti di Carrello felice mentre Carrefour, fino al 27 dicembre, offre il Cenone di Natale a sconto. Anche nel regalo tecnologico la possibilità di puntare su un prodotto low-cost non mancano: largo dunque a tablet, smartphone, e-reader non necessariamente griffati e anche ad accessori, app, libri e musica digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalberghi

Consumi turistici condizionati dalla crisi

■ **ROMA** «Le ormai imminenti vacanze natalizie saranno caratterizzate dalla difficile congiuntura, al punto che il 75% della popolazione dichiara che l'attuale situazione politico-economica condiziona i consumi turistici non solo delle festività ma anche dei prossimi mesi». È il commento del presidente di **Federalberghi**, **Bernabò Bocca**, alla lettura dei risultati di un'indagine previsionale sulle vacanze di Natale e Capodanno degli italiani. Complessivamente 14,3 milioni di italiani effettueranno una vacanza a Natale e/o a Capodanno.

